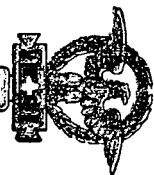


Sala I Loggia Arc. 15...

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE APRILE-SETT. 1953 PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE



STUDI TASSIANI

N. 3

Vol. XXVIII

(NUOVA SERIE APRILE-SETTEMBRE)

N. 2-3

STUDI TASSIANI

a cura del

CENTRO DI STUDI TASSIANI

Supplemento al Vol. XXVIII - 1953 di BERGOMVM
BIBLIOTECA CIVICA - VIA T. TASSO, 4 - BERGAMO

In abbonamento a BERGOMVM fascicolo separato L. 700.—

SOMMARIO

	Pagine
<i>Premessa</i>	1-2
SAGGI E STUDI:	
L. CARETTI: <i>Sul « Gierusalemme »</i>	3-23
B. T. SOZZI: <i>Il magismo nel Tasso</i>	25-50
BIBLIOGRAFIA:	
A. TORTORETO: <i>Rassegna bibliografica dei recenti studi tassiani(1952)</i>	51-57
MISCELLANEA:	
G. RAGONESE: <i>A proposito del primo e dell'ultimo Tasso</i>	59-64
RECENSIONI E SEGNALAZIONI:	
T. TASSO: <i>Poesie</i> , a cura di F. Flora (B. T. SOZZI)	65-66
A. PÉZARD: <i>Ce qui est dit et ce qui n'est pas dit dans l'Aminta</i> (B. T. SOZZI)	67-69
G. RAGONESE: <i>La poesia e la poetica del Tasso dal « Gierusalemme » alla « Liberata »</i> (B. T. SOZZI)	69-72
A. DI PIETRO: <i>Noviziato del Tasso. II. Le rime giovanili per Lucrezia e il « Rinaldo »</i> (B. T. SOZZI)	72-73
U. LEO: <i>Torquato Tasso, Studien zur Vorgeschichte des Secentismo</i> (S. ROMAGNOLI)	73-74
J. G. FUCILLA: <i>On A Sonnet Wrongly Attributed to T. Tasso</i> (L. C.)	74-75
A. LAZZARI: <i>Le ultime tre duchesse di Ferrara e la corte estense ai tempi del Tasso</i> (M. VAILATI)	75
NOTIZIARIO	77-78
APPENDICE:	
<i>Bibliografia tassiana di L. Locatelli</i>	1

PREZZI DI ABBONAMENTO A BERGOMVM

Associazione all'annata XLVII	Italia e Colonie L. 1000
	All'Estero L. 2000
Prezzo di ogni fascicolo semplice	Italia e Colonie L. 400
	All'Estero L. 600

Per fare o rinnovare l'abbonamento si prega di far uso del C. C. Postale 17-1507, intestato: AMMINISTRAZIONE « BERGOMVM » — Bollettino della Civica Biblioteca

Piazza Vecchia, 15 — Bergamo

STUDI TASSIANI

Anno III — 1953

N. 3

Con questo terzo fascicolo STUDI TASSIANI inizia l'annunciata pubblicazione della Bibliografia tassiana di Luigi Locatelli, e si presenta così costituito di due parti: la prima recante nelle sue varie consuete rubriche i contributi di critica storica, filologica ed estetica, le note e descrizioni di bibliografia, le recensioni e segnalazioni di pubblicazioni nuove di carattere tassiano; la seconda dedicata appunto alla prima puntata della Bibliografia tassiana, il piano generale della quale è stato presentato ed illustrato nel saggio commemorativo dedicato da A. Agazzi a Luigi Locatelli in apertura al primo fascicolo (1951) di questo organo del Centro di Studi Tassiani.

Il Comitato redazionale e di revisione, costituito per l'edizione di quella vastissima bibliografia, ha stimato più utile agli studiosi ed all'incremento dei loro studi iniziarne la stampa incominciando da quella degli Scritti su Torquato Tasso e le sue opere, anche se essa costituisce la IV parte, delle sei che la compongono tutta.

Aggiornata fino al 1950, gli studiosi potranno agevolmente trovar poi notizia delle pubblicazioni successive, consultando specialmente i contributi bibliografici d'aggiornamento di A. Tortoreto, che questa rivista ha pubblicato sin dal suo primo fascicolo, continua in questo, conserverà nei susseguenti.

Le pagine dedicate alla Bibliografia tassiana di Luigi Locatelli hanno ed avranno numerazione propria ed a parte, costituendo per tal modo fascicoli a sè, opportunamente staccabili e tali, quindi, volendo, da poter essere rilegati a suo tempo in una serie di volumi, tutti e solo dedicati alle bibliografie locatelliane dei Tasso.

Il Centro di Studi Tassiani, proseguendo nella sua attività, intenzionalmente ispirata non a facili criteri di divulgazione o di semplice rievocazione del già noto, ma a più impegnativi indirizzi di carattere scientifico in ordine alla critica e alla ricostruzione dei testi, alle indagini filologiche, all'arricchimento di apporti il più possibile nuovi ed originali sulla linea della più viva e moderna sensibilità circa i testi e i valori della poesia e della letteratura, mentre constata con viva soddisfazione che la sua opera e questa sua pubblicazione periodica si sono fatte sempre più note ed apprezzate, in Italia ed all'estero, ringrazia della loro opera disinteressata i collaboratori, e del loro aiuto, generoso e spesso autorevole, enti e privati sostenitori: fra i quali segnala prima di tutto il Ministero della Pubblica Istruzione, l'Amministrazione Comunale di Bergamo e la Civica Biblioteca, e, con essi, istituti di credito, enti e persone estimatrici della cultura e sollecite delle sue più efficaci manifestazioni.

M I S C E L L A N E A

A PROPOSITO DEL PRIMO E DELL'ULTIMO TASSO

L'intuito finissimo del Momigliano amava ritrovare nel mondo poetico della *Liberata* un piglio ancora sintetico ma già commosso che toglie alla parola « la precisione logica e le conferisce l'indistinto dell'atmosfera e del canto ». Se tale giudizio vale in modo perspicuo per la *Liberata*, un personalissimo e affascinante timbro sentimentale vibra in tutta la poesia tassiana; ed esso è affidato — ribadisce a sua volta lucidamente il Flora — ai valori perenni di una musicalità genuina e riconoscibile quant'altra mai. Anche un giovane studioso, il Petrocchi, in una attenta introduzione al *Mondo creato* (di cui ha dato una pregevole edizione critica), riconosce nel poema religioso del Tasso un vigoroso « afflato patetico che si riverbera nelle cose e le tinge di una effusa malinconia ».

Secondo però il Petrocchi l'afflato sentimentale, nella nuova atmosfera del *Mondo creato*, si è radicalmente trasformato da quello così indefinito e mosso del capolavoro, perchè si affida — sono queste le sue parole — « a una visione pacata delle cose e degli stati d'animo, diviene preciso nell'individuare l'oggetto in tutti i suoi particolari, ed è amante di emozioni controllate ». Vi si nota nella parola poetica tassiana, anche quella più lirica — facciamo nostro ancora questo acuto giudizio del Petrocchi — una acquisizione di precisazione realistica, in funzione di una cultura non più libera e vaga, come nel Tasso più giovane. Ed è questo un acquisto molto importante e decisivo — ammettiamo volentieri — in fatto di immagini e di stile, del ritmo stesso, sì da determinare nella nuova accezione sentimentale del Tasso del *Mondo creato* (o anche ad esempio delle pagine nuove della *Conquistata*) una poesia effettivamente diversa da quella del capolavoro. Ma non ci sembra questa nuova poesia — qui profondamente dissentiamo dal Petrocchi — così valida e così compiuta, da metterla a confronto, come tenta invece lo studioso, con quella grandissima della *Liberata* o dello stesso *Aminta* o di alcune *Rime* più felici.

Anzitutto dopo la stagione felice della *Liberata* si è costituita una minuziosa e talvolta rigida culturalità del prodotto poetico. Questo — nella storia dell'ultimo Tasso — è un altro dato molto importante, che il Petrocchi illustra con dottrina e con acume. Ma sulla vitalità artistica della cultura tassesca nel *Mondo creato* furono avanzati e si avanzano (ad es. di recente con vigore dal Sozzi) non pochi dubbi e perplessità. In verità, anche se non si è tentata sino ad oggi (per quel che io sappia) una storia a un dipresso esauriente della cultura tassesca, così scabrosa e scontrosa — ammettiamo pure — ai profani di teologia e di filosofia naturale medievale, in certe ripulse dello scrittore verso il sapere umano appare innegabile una sostanziale impotenza speculativa (senza escludere le sue qualità vivide di ragionatore sottile e ipersensibile). E manca nel pensiero del Tasso ogni vero interesse di ricerca scientifica, se non di pura curiosità.

Riconosciuta la struttura dottrinale del *Mondo creato*, non sono affatto vere le conseguenze di una poesia compiuta e unitaria, per lo stesso intellettualismo dell'ultimo Tasso. Le pagine vere poeticamente del poema religioso non sono quelle filosofiche e teologiche, e neppure quelle più propriamente didascaliche. Nel passaggio poi da una emotività vaga e in un certo senso superficiale a un più deciso realismo di pensiero e di parola, l'eccezionale sostanza patetica, di cui si costituisce l'effettiva poesia del Tasso, ha dovuto o ha voluto, per conservarsi, troppo definire se stessa, e quindi si è addensata, si è raggrumata. La nota sentimentale dell'ultimo Tasso, accentuandosi o almeno facendosi più grave e raccolta, ha perduto il calore e il colore che si ama ritrovare nella sua poesia più genuina e più alta. A tali preferenze non si è indotti da istanze romantiche, in quanto le note tassesche più addolorate si ritrovano dalla reclusione ferrarese in poi. Nè si esclude un aristotelismo (in fatto specie di poetica), in cui lo scrittore è stato educato fin dalla sua giovinezza. Nella struttura stessa del *Rinaldo* il Tasso è già codificatore sia pure ingenuo di aristotelismo.

L'unità lirica del *Mondo creato* dovrebbe risiedere nell'afflato patetico, ma esso, per così dire raggelandosi, vibra solo in alcuni tratti, senza saldarsi intimamente con la struttura didascalica religiosa del poema, al contrario di quanto accade nel capolavoro. Un critico molto sensibile ed esperto di problemi religiosi, il Getto, ha confermato sostanzialmente sulla religiosità del Tasso (nei suoi aspetti concreti e positivi) il giudizio severo del Donadoni. Nello stesso *Mondo creato* soggetto ideale poetico, secondo il Getto, non

è quello religioso di Dio creatore, ma quello profano del mondo contemplato nei suoi aspetti e nelle sue forme. Una splendida natura in movimento si sostituisce e si articola in vario modo nel poema religioso, prelundendo a quella lussuosa e variopinta dell'*Adone*. E ciò è molto vero, soprattutto se si badi a certe grandiose pitture enciclopediche del poema, purchè, ai fini dell'effettiva poesia, un senso di stanchezza, un anelito al riposo sorreggano queste animate descrizioni, modulino intimamente tutta questa profusione di forme e di colori. Il Tasso del *Mondo creato*, con cui oggi consentiamo, è quello elegiaco, è quello in cui appare « un senso diffuso di stanchezza cosmica che anela al riposo finale » (così l'aveva intuito genialmente il Donadoni, ma le parole perspicue sono del Sozzi, che si appella allo stesso Donadoni). Il resto è inerte materia culturale, o gelido conformismo, o anche se vogliamo splendida poesia descrittiva. Così accade ad es. per gran parte del giorno quinto, il più unitario stilisticamente del poema, ed i cui risultati, secondo un altro studioso, l'Ulivi, fanno pensare ad un'opera didascalica eccezionale, anche nel clima poetico cinquecentesco. A guardare il *Mondo creato* senza soverchi entusiasmi e senza eccessive antipatie, il punto felice d'incontro della critica tassiana che va dal Donadoni al Flora e al Getto, si trova altrove, e senza ambagi forse nel patetico musicale finale del poema, nella preghiera accorata del vecchio e stanco mondo, resa più intima e triste dalla precedente lode dei cieli e della terra, così pura di accento indefinitamente musicale.

Il Petrocchi nega giustamente che gli anni di carcere spezzano in due la storia poetica del Tasso; nè è possibile accettare la vecchia tesi di una staticità irriducibile del mondo tassesco. Vi sono infatti due momenti diversi, che è giusto distinguere, senza separarli, in quanto nascono entrambi dalla sentimentalità indistinta e complessa, ma in fondo triste e talvolta anche torbida del Tasso (unica eccezione forse l'*Aminta*, ove essa è allo stato puro) e da un fondo comune di cultura, che anche noi riteniamo opportuno definire presso a poco aristotelico-platonica. Il primo periodo decisamente evolutivo è caratterizzato da una foga, da un calore, da una forza vivida e singolare, che si sprigionano fin dalla materia grezza del primo abbozzo della *Liberata* e culminano con il capolavoro. Al secondo periodo invece involutivo, anche se contrassegnato da pause, da riprese e da ricadute, appartengono le pagine nuove della *Conquistata*, le *Rime morali e religiose*, il *Torrismondo* e il *Mondo creato*.

La poesia necessariamente frammentaria del *Mondo creato* vive, anche nei tratti di maggiore suggestione di immagini e di ritmo, in una atmosfera rarefatta, se non opaca, che risalta ancora di più di fronte a certa coreografia, a tante magnifiche descrizioni dovute al suo gusto — diciamo anche noi — tenacemente superstita di esperto letterato (e per questo il Tasso, si sa, fu maestro di tanta poesia descrittiva che fece capo al Monti). Siamo ormai lontani, nell'ultimo periodo dell'arte del Tasso, dalla accensione estrema del mondo fastoso e pure così liricamente assottigliato della *Liberata*.

Le origini del mondo esuberante della *Liberata*, di cui delle tracce si conservano nello stesso *Mondo creato*, sono nel frammento del *Gierusalemme*. E' stato molto acutamente per il primo il Fubini ad affermare che il giovanile desiderio di gloria poeticamente scuote di sé molto di più del levigato fluido e letterario *Rinaldo* l'ingenuo abbozzo del *Gierusalemme*, sorretto da una ispirazione reale. E il Getto nota nel frammento un vivido senso corale, una incondita forza espressiva. E vi rileva, con ancora maggiore giustezza d'intuito, una ingenua schiettezza, a cui subentrerà nel capolavoro un gusto tecnico spettacolare.

Eppure l'intonazione del *Gierusalemme*, che è il primo abbozzo dei primi tre canti della *Liberata*, sembra essere tutta o quasi prosastica, quando si guardi alla diligenza quasi scolastica, con cui il Tassino traccia il disegno generale, e a molti particolari del frammento, specie dell'ultima parte. In fondo non si può dare torto a chi ha affermato che il frammento costituisca lo stato primitivo e provvisorio di una finzione epica che il poeta non sa ancora sviluppare e organizzare, sì che egli procede ancora indifferentemente da un episodio all'altro.

Ma nella secchezza innegabile dell'abbozzo palpita, sia pure ancora immatura, una ispirazione verace che anima le parti più vive del *Gierusalemme*, tanto che lo stesso studioso il Carrara (*Il Gierusalemme*, lezioni del Prof. Enrico Carrara, Torino, Artigianelli, 1938), senza darci però alcuna dimostrazione, ritiene che le ottave riguardanti la vista di Gierusalemme e la contrizione dei Crociati appartengano ad una redazione successiva a quella del frammento (1). Sono queste le strofe più vere artisticamente del-

(1) Nell'unico manoscritto che conserviamo del *Gierusalemme* le strofe si trovano arbitrariamente alla fine del frammento, non si sa se per confusione di carte o per altre ragioni sino ad oggi ignorate. Il Di Pietro in un suo lavoro (*Il Gierusalemme nella storia della poesia tassiana*, Milano, 1951) ritiene che

l'abbozzo (specie le prime); ma nessun iato si può porre fra esse e non poche altre animate dallo stesso timbro e sorrette dalla stessa ispirazione.

L'ispirazione del *Gierusalemme* consiste in un fervore indeterminato che amiamo definire qui e altrove giovanile, non in quanto canti l'età della giovinezza, e neppure in un senso psicologico, ma perchè si presenta come tono indistinto ed esuberante, come slancio lirico dell'animo del poeta. Questo fervore si alimenta dello stesso tema guerresco religioso, che è il nucleo di tutte e tre le parti dell'abbozzo, la marcia dei Crociati, l'orazione di Alete e la rassegna militare. L'accento giovanile del *Gierusalemme* batte su un solo motivo indistintamente epico, quello che il Tasso aveva visto per primo nella ideazione del capolavoro. Esso accentua mentre si arricchisce, attraverso la successiva elaborazione del poema, di una materia non più rettilinea, ma complessa e molteplice, non si illanguidisce nella redazione definitiva, anzi si fa più mosso e canoro, divenendone la nota più alta ed essenziale, e coincidendo liricamente con un gusto coreografico ancora incipiente nell'abbozzo.

Se poi anche noi naturalmente riteniamo provvisoria questa prima redazione del poema, non dimentichiamo che il fervore della *Liberata*, non solo come motivo epico-religioso, ma nella sua stessa intrinseca lirica giovanilità, conserva qualche cosa di immaturo.

le strofe dovevano trovarsi inizialmente nel luogo in cui bisogna collocarle per leggerle. I motivi da lui addotti non sono però molto più sicuri di quelli formulati dal Carrara che lo studioso sembra ignorare (lo cita invece in uno studio posteriore). Siamo sempre nel campo delle congetture; e anche noi, analizzando (in un corso di lezioni pubblicate a Palermo, *La poesia e la poetica del Tasso dal Gierusalemme alla Liberata*, 1950), dopo il Carrara e prima del Di Pietro, il *Gierusalemme*, abbiamo affacciato una nostra ipotesi, che qui non importa riportare sopra questo piccolo problema della successione delle carte del manoscritto. Confessiamo pure le nostre perplessità, se il codice sia effettivamente autografo, come vuole dimostrare il Di Pietro, anche se adduce qualche argomento che sembra più fondato. Nè ci persuade, in sede critica, lo jato incolmabile che lo studioso pone tra i temi epici eroici del frammento e quelli psicologici elegiaci della *Liberata*. Noi infatti sosteniamo una tesi diversa nelle nostre ricerche tassiane, a cui ci permettiamo di rimandare, per non ripeterci. Qui ci limitiamo ad osservare che il Tasso della *Liberata* non ha rinunciato al motivo epico religioso del frammento, (in quanto in esso vi sia d'intrinseco e di essenziale al temperamento dello scrittore), e tanto meno ha perduto il suo irrompente slancio iniziale.

Questi nostri stessi troppo rapidi appunti vogliono essere una conferma delle nostre asserzioni. Ma dissentendo dalla interpretazione del Di Pietro non vogliamo con questo disconoscere alcuni meriti del suo attento lavoro, che sono stati già illustrati finemente da altri, e ultimamente in questa rivista.

Abbiamo altrove osservato che ove questo prorompente slancio lirico del poema risulti affidato a se stesso o quasi, si avvertono certi limiti e squilibri, una certa sui generis melodrammaticità.

Evidentemente nel frammento i limiti psicologici, gli squilibri melodrammatici, una certa arbitrarietà di composizione appaiono crudi ed evidenti. Il fervore del *Gierusalemme* oscilla ancora tra un tono propriamente lirico e una caratterizzazione approssimativa di dati esterni e psicologici, scoprendo l'esteriorità anche dell'ottave che si riferiscono alla vista di Gerusalemme emersa dall'orizzonte nella chiarezza del sole agli occhi ingenui degli adolescenti crociati. Si meditino queste ottave che rappresentano il vertice del frammento e che ritornano presso a poco eguali nel testo definitivo della *Liberata*, e si confrontino con altre del capolavoro somiglianti ma diverse; l'apparizione luminosa del volto di Clorinda dinanzi agli occhi sbigottiti di amore del giovanetto eroe Tancredi. Queste ultime ottave pure prestigiose hanno una risonanza intima che le altre non possiedono. La forza giovanile che scuote di sé tutto il poema è, in quest'ultimo caso, del tutto interiorizzata, facendo tutto uno con una complessa, vivida ed eccezionale sostanza patetica, con la trepida e sinuosa sentimentalità del Tasso.

I temi lirici, i motivi genuini di un indefinito pathos giovanile non si disgiungono mai sino alla *Liberata*, nella effettiva poesia, da un inconfondibile timbro sentimentale, da un affascinante e alquanto — mi si permetta dirlo — conturbante afflato patetico. La più vera poesia del capolavoro consiste in un ripiegarsi o, se vogliamo meglio, ricadere di un persistente slancio lirico, nell'illanguidirsi del suo tono giovanilmente esuberante e irrompente. Se questo cammino dello spirito tassesco, sicuro di sé nei suoi risultati poetici, e molto diverso da quello posteriore, culmina con la *Liberata*, esso prende le mosse dal *Gierusalemme*. E questo è un merito non piccolo del frammento, che abbiamo voluto un poco frettolosamente indicare agli studiosi. Basta, per persuadersene, avvicinare un poco, — e noi indotti da alcuni pregevoli studi l'abbiamo tentato — la foga del giovanile abbozzo con il perduto slancio del *Mondo creato*, l'ultima grande fatica del Tasso.

GAETANO RAGONESE